



Corinne Gobin, Jean-Claude Deroubaix (a cura di) (2018). *Polémique et construction européenne*, «Le discours et la langue», tome10.1, 232 pp.

Rachele Raus

Questo numero della rivista *“Le discours et la langue”*, incentrato sulla polemica e la costruzione europea, raccoglie una selezione dei contributi presentati al convegno che si è svolto a Bruxelles nel 2015. Tale convegno rientra in una serie di Workshop biennali organizzati dal 2013 dall’*Osservatorio dei discorsi e contro-discorsi d’Europa* dell’Università di Franche-Comté, la cui sede è a Besançon, in Francia (<https://disceurope.hypotheses.org>).

Partendo dalla ridefinizione del concetto di polemica, al quale sono dedicati l’introduzione e i primi due contributi, gli articoli del numero mostrano come l’elemento polemico emerga nell’ambito dei discorsi europei o nel modo in cui l’Europa come attante è costruito nei discorsi mediatici.

Nell’introduzione, i curatori del volume, Corinne Gobin e Jean-Claude Deroubaix, aprono un’interessante riflessione sulla nozione di polemica e sul dibattito francofono che essa solleva — o ha sollevato in passato — negli studi di analisi del discorso e dell’argomentazione. Seguendo i suggerimenti dell’analista del discorso israeliana Ruth Amossy, la polemica è intesa in modo nuovo come mezzo per gestire la lite e quindi non opposta al dibattito razionale volto al conseguimento del consenso nella retorica aristotelica tradizionale e nella nuova retorica perelmaniana. Inoltre, essa è funzionale a creare gruppi e a sedurre la “non persona”, intesa nel senso di Émile Benveniste come chi è presente al dibattito senza prendervi parte. In altre parole, purché rispetti i principi democratici, la polemica è un vero e proprio segno di buona democrazia.

A questa introduzione fanno eco i due contributi successivi, incentrati anch’essi sulla nozione di polemica. Nel primo, Ruth Amossy sviluppa la tesi suddetta, considerando la polemica come interna all’argomentazione (dicotomia argomentativa) e funzionale da un lato alla polarizzazione del dibattito e dall’altro al discredito dell’avversario. La polemica quindi, intesa come gestione democratica del conflitto, permetterebbe la co-esistenza nel dissenso. Contrariamente a questa posizione, il secondo contributo, redatto da Patrick Charaudeau, mostra un punto di vista diverso secondo il quale la polemica sarebbe una modalità discorsiva finalizzata alla persuasione e non un genere discorsivo a parte come la controversia. Non essendo polifonica e non permettendo un confronto tra le parti, la polemica sarebbe contro-democratica, bloccando la possibilità di deliberare (p. 24). In tal senso, quindi, l’autore insiste sul fatto che se la controversia è democratica, la polemica è semmai un “dialogo tra sordi”.

Partendo proprio da queste riflessioni sulla nozione di polemica, gli articoli seguenti riflettono sul modo in cui essa può essere applicata alla costruzione discorsiva dell'Europa sulla base dell'analisi di corpora e di punti di vista diversi. Julien Aubussier analizza la designazione "*Europe de Bruxelles*" in diacronia per vedere il modo in cui il sintagma ha circolato nell'interdiscorso mediatico francese. Prendendo a riferimento i quotidiani *Le Monde* e *Le Figaro* dal 1965 in poi (banca dati: *Europresse*), l'autore mostra come all'inizio la designazione rinviasse chiaramente all'Europa istituzionale. Tuttavia, dal 1989, anno delle elezioni europee, l'uso discorsivo del sintagma da parte della destra sovranista, prima del partito *Front National* e poi dal 1994 anche del *Mouvement pour la France*, ha caricato l'espressione di un valore peggiorativo anche grazie all'uso della "modalità autonimica" (cfr. le ricerche di Jacqueline Authier-Revuz) finalizzata alla messa a distanza e alla polemica. L'ambiguità referenziale che ne è seguita ha fatto restringere il senso denotativo dell'Europa istituzionale ai soli commissari europei o comunque ad attori intesi come contrari agli interessi della Francia. L'espressione ha perciò acquisito il valore di "formula" (cfr. i lavori di Alice Krieg-Planque), nel senso di sintagma a valore argomentativo polemico che circola e si naturalizza grazie alla stampa.

Il contributo successivo, di Paola Cattani, analizza il dibattito interno alla Società delle Nazioni a cavallo tra le due guerre mondiali. In particolare, il discorso di letterati celebri come Paul Valéry o Jules Romains mostra la tendenza all'impiego di strategie di evitamento del detto ("inenunciabilità"), come l'assenza di determinate parole ("*nazisme*", "*fascisme*", "*socialisme*"...), la riformulazione, l'implicito..., finalizzate a salvare la convenienza del discorso istituzionale e soprattutto a veicolare una rappresentazione collettiva nuova, europea, al di là delle visioni dei singoli. Da questo punto di vista, quindi, queste strategie sono un veto volontario per evitare di pronunciare idee e ideali non condivisi.

Marie-Hélène Hermand osserva il discorso sulla formazione delle Euroregioni dagli anni 1990 in un corpus multilingue molto vasto, all'interno del quale l'autrice distingue vari sottocorpora sulla base degli oggetti di discorso (discorsi sulle istituzioni euroregionali, sulle istituzioni europee e sulla formazione superiore in Europa) ma anche riguardo agli enunciatori (attori economici, organizzazioni professionali, società di audit, media). Hermand mette poi a confronto questo corpus con un altro più ridotto concernente i discorsi della Confederazione europea dei sindacati in modo da osservare le modalità della presenza polemica di un contro-discorso sulle Euroregioni. L'analisi dei corpora mette in risalto come il discorso istituzionale dominante cerchi di legittimare e reiterare la percezione delle Euroregioni intese come il superamento ideale delle frontiere nazionali, opponendosi perciò al contro-discorso dei sindacati, che insiste invece sulla necessità delle frontiere nazionali.

L'articolo di Corinne Gobin e Jean-Paul Deroubaix analizza la polemica nella stampa francofona belga, francese e svizzera (banche dati: *Factiva* ed *Europresse*) nel 2014-2015 in merito al posizionamento del partito greco *Syriza* e al suo leader Tsipras rispetto all'Unione europea. Sebbene ogni giornale nazionale faccia emergere diverse modalità e vari gradi d'intensità della polemica, gli autori rimarcano la presenza di un'opinione di

fondo comune a tutti i quotidiani e che oppone la sovranità (“*souveraineté*”) nazionale (greca) a quella europea.

Sul caso greco s’incentra anche l’articolo di Thierry Guilbert che, richiamandosi alla nozione di controversia presentata da Charaudeau nel suo contributo, osserva l’utilizzo della parola “*Europe*” nei giornali francesi durante il periodo dell’elezione del partito greco *Syriza* (banca dati: *Europresse*). Guilbert nota un contrasto tra la retorica consensuale dei media attorno al lemma e l’uso discorsivo dicotomico dello stesso nel discorso politico. L’approccio lessicometrico affiancato dall’analisi attanziale, tipica della semantica formalista (Propp) e di quella strutturalista (Greimas), mostra la tendenza degli attanti presenti nella narrazione mediatica (*Syriza*, la Grecia, la “Troika” europea, cioè la Commissione dell’UE, la BCE e l’FMI) a dissimulare il dibattito, alimentando perciò una retorica consensuale. Sebbene i diversi quotidiani evidenzino ciascuno un aspetto specifico della questione greca, tuttavia la mancanza di polemica non permette di polarizzare il dibattito ed è solo dal confronto tra i vari giornali che si evince la presenza di posizionamenti diversi. Più genericamente, l’“*Europe*” è al contempo oggetto, aiutante e destinatario della narrazione, nonché valore in sé (progetto futuro). La Grecia e *Syriza* rappresentano gli oppositori alla realizzazione del progetto europeo. Tale narrazione, consensuale in tutti i giornali analizzati, contribuisce a far emergere, secondo l’autore, la percezione di un consenso sull’Europa che è di fatto contrario al legittimo dibattito politico europeo.

Lionel Picard presenta il caso dell’utilizzo polemico della memoria discorsiva attivata dall’espulsione dei Tedeschi da Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia dopo gli accordi di Postdam. La paura di un revanscismo tedesco è utilizzata dai media e dai politici polacchi e cechi in modo polemico dal 2002 per suscitare il timore delle adesioni polacca e ceca all’Unione europea intesa come insieme transnazionale. Diversamente, l’autore nota come i media tedeschi, e ancor più quelli francesi, abbiano cercato di fornire informazioni specifiche sui Tedeschi espulsi, orientando meno il messaggio.

Infine, Marie Veniard analizza i testi fondamentali dell’Unione europea sull’integrazione mostrando come in essi manchi la definizione di tale concetto e vengano semmai presentate le modalità dell’integrazione. S’insiste sulla reciprocità degli attori (cittadini europei e immigrati ad esempio) ma anche sulla necessità di stabilire diritti e obblighi (dimensione giuridica della reciprocità). L’autrice pone l’accento sul fatto che i testi insistono maggiormente sugli obblighi degli immigrati rispetto ai loro diritti. La ripresa di questi testi nei media francesi ha suscitato una vera e propria polemica, ribaltando il paradigma europeo della reciprocità dell’integrazione. La comparazione tra i due corpora analizzati dall’autrice, europeo l’uno nazionale l’altro, mostra proprio la presenza di punti di vista non consensuali sull’integrazione europea. In particolare, l’opposizione mediatica è più evidente nei confronti del discorso europeo istituzionale laddove quest’ultimo valorizza il carattere irreversibile dell’immigrazione e i benefici economici che gli Stati membri dell’UE potrebbero trarne.

L’originalità del volume consiste non solo nel porre il concetto di polemica in modo nuovo sia riguardo all’argomentazione sia rispetto alla persuasione, ma soprattutto nel fatto di mostrare in che misura il discorso consensuale proveniente dalle istituzioni

europee finisca generalmente, con rare eccezioni, per divenire in misura più o meno evidente antitetico ai vari contro-discorsi nazionali (mediatici e/o politici) e internazionali (sindacali), contribuendo perciò a creare e ad alimentare l'opposizione, sempre più marcata oggi, tra l'Europa istituzionale di Bruxelles e l'Europa dei popoli.